



In questi pochi versi è rappresentata tutta la gamma del lessico amoroso di Catullo, nell'alternanza tra il momento dell'amore totale e corrisposto e quello del disinganno.

Catullo concepisce il rapporto amoroso come un'unione fra passione erotica e affetto sincero, che deve legare i due amanti in un patto (*foedus*) indissolubile e di fedeltà assoluta: egli investe in tal modo un amore libero della sacralità propria di un rapporto matrimoniale sancito per legge. Ma ora che l'animo di Lesbia si è mostrato per come è davvero, il poeta – che pure continua a provare attrazione per lei (*amare*) – vede svanire la stima e il sentimento (*bene velle*) che lo legavano un tempo alla donna. L'offesa dell'abbandono e dei tradimenti fa aumentare la gelosia e il desiderio, mentre la dolcezza del legame viene meno.

Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.

Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.

- 5 Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.

Metro: distico elegiaco

— — | — — | — — | — — | — — | — —
— — | — — | — — | — — | — — | — —

1-2. Dicebas quondam: “Una volta eri solita dire”. L'imperfetto, cosiddetto di consuetudine, è rafforzato dall'avverbio di tempo *quondam*, che si trova nostalgicamente utilizzato anche in altri carmi, come al v. 3 dell'8 (→ T5, p. 509). L'espressione rimanda alle numerose promesse d'amore di Lesbia. • **solum... Catullum:** “di avere come amante solo Catullo”. Si tratta di un'infinitiva oggettiva retta da *Dicebas*, con soggetto *te* e predicato *nosse* (forma sincopata per *novisse*), perfetto logico di *nosco*. Il verbo indica qui una conoscenza intima (→ *Lessico*). • **Lesbia:** vocativo. • **nec prae me... Iovem:** “e di non voler tenere (tra le braccia) (neppure) Giove al mio posto”. È un'infinitiva oggettiva coordinata alla precedente con predicato *velle* (infinito di *volo*), fraseologico di *tenere* (per il cui valore, → *Lessico*); *prae me* (lett. “in confronto a me”) conferisce alla frase un valore iperbolico. Osserva *Catullum* e *Iovem* posti in corrispondenza alla fine del verso. Analoga espressione iperbolica a quella qui utilizzata si ha nel carme 70: «Dice la donna mia che mai sposerebbe nessuno, / escluso me, neppure se la volesse Giove» (vv. 1-2; trad. di E. Mandruzzato).

3-4. Dilexi tum... amicam: “Allora io ti amai non solo come una persona comune ama l'amante”. Vi è qui ancora un verbo al passato (il perfetto *Dilexi*, da *diligo*, a indicare un'azione ormai conclusa), accompagnato da un avverbio di tempo anch'esso riferito al passato: si sviluppa così un parallelismo tra *Dicebas quondam*, in apertura del v. 1, e *Dilexi tum*, in apertura del v. 3, accentuato dalla corrispondenza tra le due sillabe iniziali *di-* (quasi un'anafora); per il valore di *diligo*, → *Lessico*. Il termine *vulgus*, “volgo”, “popolo” (con connotazione spregiativa), è sineddoche per “uomo del volgo”, “persona comune”; *amicam*, dalla stessa radice di *amo* (→ *Lessico*), ha qui il significato di “amante”, cioè fuori del matrimonio. Nota al v. 3 l'insistita allitterazione in *t*, che imprime forza al verso. • **sed pater ut... generos:** “ma come un padre ama i suoi figli e i generi”. *Pater ut* corrisponde a *ut pater* (anastrofe); *gnatos* (arcaismo per *natos*) e *generos*, in figura etimologica (entrambi dalla radice di *gigno*, “genero”), stanno a indicare affetti nati da legami di sangue. *Diligit* è in poliptoto con *Dilexi* del verso precedente. Catullo prospetta qui la sua idea di relazione amorosa, fatta di tenerezza profonda e di dedizione disinteres-

sata all'altro; la similitudine fra il suo amore e quello di un padre colloca la relazione del poeta con Lesbia in una dimensione familiare, contribuendo a conferirle un carattere di dolce affettività e anche di sacralità.

5-6. Nunc: l'avverbio, in antitesi con i precedenti *quondam* e *tum*, sposta bruscamente l'attenzione al presente. • **te cognovi:** “ti ho conosciuto”. Qui il verbo *cognosco* non è connotato in senso erotico (come *nosse*, al v. 1, con il quale è in figura etimologica), ma allude alla conoscenza profonda, ora sopraggiunta, del carattere di Lesbia. • **quare:** “perciò”, nesso tipico della prosa argomentativa. • **etsi impensius uror:** “anche se brucio più intensamente”, concessiva. *Impensius* è comparativo dell'avverbio *impense* (da *impendo*, “spendo”, quindi lett. “dispendiosamente”); *uror* è forma passiva di *uro*, “brucio”, verbo metaforico rispondente al *topos* dell'amore come passione bruciante (→ *Lessico*). • **multo mi... levior:** “per me tu sei molto più spregevole e insignificante”. *Mi* = *mihī*; *vilior* e *levior* sono comparativi di maggioranza rispettivamente degli aggettivi *vilis* e *levis*, quasi sinonimi, con allitterazione a chiasmo (*vl lv*).

«Qui potis est?» inquis. Quod amantem iniuria talis cogit amare magis, sed bene velle minus.

7-8. «Qui potis est?»: «Com'è possibile?» È la domanda che, in questo dialogo immaginario, Catullo suppone gli venga rivolta da Lesbia. *Qui*, originario ablativo singolare del pronome *quis*, equivale a *Quomodo*; *potis* è un aggettivo arcaico difettivo (ha solo le forme *potis* e *pote*) dalla radice *pot-* di *possum*. • **Quod amantem... cogit:** ordina: *quod iniuria talis cogit amantem*, «Perché una tale offesa costringe un amante». *Quod* è un nesso causale che introduce la risposta. Nota l'*enjam-*

bement fra i due versi. *Iniuria* indica ogni azione contro il diritto (*ius*), perciò qui rappresenta l'infrazione del patto amoroso. Il *foedus* nella società romana aveva valore di legge (→ *Parole miliari*, p. 508): nel sistema etico di Catullo la sua violazione è gravissima. • **amare magis... minus:** «ad amare di più, ma a voler bene di meno». La chiusa ruota intorno al parallelismo di struttura (verbo-avverbio/verbo-avverbio) e all'antitesi di concetti (*amare/bene velle*, *magis/minus*). Os-

serva inoltre il poliptoto fra *amare* e il precedente *amantem* e le allitterazioni in *m*. L'*iniuria*, rendendo miserevole e disprezzabile Lesbia, può addirittura stimolare la sensualità (*amare*), ma cancella l'affetto e la stima (per *bene velle*, → *Lessico*). Il verso conclusivo è tutto basato sulla contrapposizione fra questi due verbi: il primo, inteso come l'"amare" in senso erotico, si lega ai precedenti *nosse*, *tenere*, *uror*, mentre il secondo, "voler bene", riprende il significato di *diligo*.

LESSICO

Amare in latino

■ Le molte sfaccettature dell'amore sono rappresentate, nel *Liber* catulliano, da verbi il cui significato oscilla tra l'assoluta valenza erotica e l'affetto puro e disinteressato. Analizziamo, in particolare, quelli presenti nel *carme 72*.

• **Amo**, -as, *amavi*, *amatum*, -are: significa "amo", "sono innamorato", sia in senso generale sia con specifico riferimento alla **dimensione fisica** dell'amore. Dalla sua radice, ritenuta di origine non indoeuropea, derivano varie parole, nelle quali ricorrono la connotazione sia sentimentale sia sensuale dell'**amare** (il sostantivo *amor*; gli aggettivi *amabilis*, -e e *amatorius*, -a, -um ecc.) e quella dell'**amicizia** (i sostantivi *amicitia* e *amicus*; l'avverbio *amice* ecc.). Quest'ultima area semantica (→ *Lessico*, in **A Cicerone**, p. 251) è anch'essa soggetta alla doppia valenza erotica e amicale, come risulta dall'uso di *amica* nel significato di "amante" al v. 3.

• **Teneo**, -es, *tenui*, *tentum*, -ere: nel contesto erotico vale "tengo

■ Una coppia di amanti raffigurati "in volo" (o in una danza?), su una parete della Casa dei Dioscuri, a Pompei (62-79 d.C.).



(fra le braccia)", "abbraccio", "sto con", oppure può indicare anche il possesso pieno e totale della persona amata.

• **Uror** (forma medio-passiva di *uro*, -is, *ussi*, *ustum*, -ere, "brucio"): significa "ardo [d'amore]" e designa metaforicamente l'amore come **passione che brucia**. Con questo valore è usato da Virgilio: *Uritur infelix Dido*, "Brucia d'amore l'infelice Didone" (*Eneide* IV, v. 68).

• **Cognosco**, -is, *cognovi*, *cognitum*, -ere, composto di *nosco* ("conosco"), in questo *carme* usato nella forma *nosse* (= *novisse*): in deter-

minati contesti assume il significato di "**conosco fisicamente**", e con tale valore è attestato in diversi autori latini (fra i quali soprattutto Ovidio) e in fonti epigrafiche.

• **Diligo**, -is, *dilexi*, *dilectum*, -ere, "ho caro", "apprezzo", "amo", composto di *dis-* + *lego* ("scelgo"): designa l'amare come frutto di una **scelta profonda e motivata**; è assimilato da Catullo anche all'affetto che lega i parenti.

• **Bene volo**, *vis*, *volui*, *velle*, "voglio bene": indica il **sentimento altruistico** e disinteressato verso l'essere amato, fondato sul reciproco rispetto e sulla *fides*.

ANALISI DEL TESTO

Le opposizioni dell'amore

Passato e presente

- Nei primi tre distici di questo epigramma Catullo ripercorre in sintesi le tappe della sua relazione con Lesbia, dal **tempo felice** dell'innamoramento reciproco all'amara **disillusione**.

Questa contrapposizione è segnata, da una parte, dagli averbi *quondam* e *tum* (vv. 1 e 3) riferiti al passato e da *Nunc* (v. 5) riferito al presente; dall'altra dal **passaggio dei tempi verbali** dal passato (*Dicebas*, v. 1; *Dilexi*, v. 3; *cognovi*, v. 5) al presente (*uror ed es*, vv. 5-6).

Sensualità e affetto

- A se stesso e a Lesbia, con la quale instaura un dialogo immaginario, Catullo attribuisce **sentimenti** espressi attraverso scelte sintattiche e lessicali che ne segnalano la **conflittualità**. A Lesbia Catullo ricorda – e rimprovera – quelle promesse d'amore assoluto, a cui si riferisce in tante altre poesie (per esempio nel carme 109; → T4, p. 506): in un contesto iperbolico che di per sé è indice di irrealizzabilità (in cui il poeta diventa uguale e superiore a Giove), l'amore che Lesbia gli prometteva è espresso dai verbi *nosse* e *tenere* (vv. 1-2), che

attengono alla **sfera sessuale**, senza implicazioni sentimentali. L'amore rivolto da Catullo a Lesbia è invece quello espresso dal verbo *diligere* (vv. 3-4): un affetto **quasi spirituale**, simile a quello dei genitori per i propri figli.

La teoria catulliana dell'amore

- La consapevolezza del conflitto tra le due concezioni d'amore sfocia, in apertura dell'ultimo distico, nella domanda «*Qui potis est?*», rivolta da Lesbia a Catullo.

La risposta, che chiude sentenziosamente il carme, è una sorta di teoria dell'amore: il tradimento della promessa fra i due innamorati (*iniuria*) risulta la discriminante fra il "vero amore" (*bene velle*) e una sua forma degradata (*amare*). Con questa "offesa" si è consumato il tradimento di un patto tacitamente stipulato dai due contraenti: un *foedus* che, nel sistema etico di Catullo, è **sacro quanto un matrimonio** sancito dalla legge (dal quale discende una vera famiglia, con un vero *pater* come quello del v. 4), e di esso rappresenta la **proiezione ideale**, o forse soltanto un deludente "surrogato".